

FRANCO SAVIGNANO

Una memoria presente

A cura di Vittoria Coen

La luce, nel lavoro di Franco Savignano, è sempre stata fondamentale, fin da quando ripercorreva i fasti della storia dell'arte del passato, rivisitandola in nome di un individuale percorso creativo. Il suo nuovo rinascimento giocava tra cielo e terra. Il tempo è una dimensione mentale, non un prima e un dopo, ma un durante.

Oggi Franco Savignano ci sorprende con le nuove declinazioni della sua poetica. La sua ricerca si avvia verso un'ancora più profonda spiritualità, quella che, d'altra parte, da sempre gli appartiene.

Quella Bologna che lui vede dalla finestra del suo studio gli dà uno spunto per avventurarsi tra le suggestioni delle ombre e delle luci notturne della città.

Nascono, allora, angeli, che si impongono nella loro trasfigurata realtà, come in una notte di mezza estate. Sono creature possenti e diafane al tempo stesso, filiformi immagini che, come nella più nobile tradizione pittorica fiamminga, non tengono conto delle proporzioni rinascimentali, anzi, spostano lo sguardo verso un orizzonte nel quale, il piccolo e il grande, hanno senso solo in quanto simboli di una gerarchia mentale, simbolica.

Le figure sono brune in campo bianco. Intorno, corpi celesti abbracciano lo spazio, assicurandoci. La torre sullo sfondo manda bagliori di indeterminatezza, echi dei ricordi di centinaia di anni di vita, la voce di uomini e donne della storia, ma che sono sempre con noi, nel nostro immaginario, proprio come gli angeli.

Viene da pensare che questi "archetipi dell'immaginario", come li definisce l'artista, però, così simili a noi, siano le nostre proiezioni imperfette, come lo siamo noi. Non ci sono leggi né diktat stilistici, sono molto lontani dai decaloghi dei teorici che determinarono se architettura e pittura, ad esempio, siano due lingue con alfabeti diversi.

La sostanza è unica, anche nel lavoro, sì, questo ultimo, di Savignano, che, fedele a se stesso, costruisce un pentagramma fatto di infinite possibilità.

Nella mostra le opere ci parlano attraverso una sequenza seducente che non è, però, un prima e un dopo, ma un durante. Positivo e negativo si allontanano, per poi riconciliarsi nuovamente.

La nuvola porta pioggia, una pioggia d'oro, che ci arricchisce dentro.

L'artista si fa angelo. Si potrebbe pensare che queste figure rappresentino, in un certo senso, degli autoritratti, ma pensati come corpi celesti, così come gli stessi astri che appaiono nel campo libero delle emozioni.

In una sua personale a Verona, nel 2011, erano già in nuce quegli spunti, quelle idee, che poi sarebbero sfociate e che si sarebbero ulteriormente sviluppate in esiti inaspettati.

Le campiture, gli sfondi, erano neri, rossi, grigi, allora, e adombravano di più le figure, pensose, travagliate, corpi senza teste e teste senza corpi. Il lato oscuro era evidente, il nero che è in noi, affiorava qua e là, e non senza una nota di malinconia, di mistero. I numeri scorrevano tra le pagine di un diario pittorico, appunti di viaggio di un Goethe contemporaneo.

Il mistero è, oggi, rimasto, ma i protagonisti dei lavori di Franco Savignano sono avvolti da una speranza rinnovata. Il grand tour settecentesco si è trasformato in un pellegrinaggio alla scoperta del futuro, e non guarda più alle antiche vestigia del mondo della classicità.

Savignano è interprete del suo tempo.

L'artista si fa angelo e volerà nei cieli con la visionarietà che è prerogativa proprio degli artisti.